



Alessandra Mussolini Foto Ansa

OPPOSIZIONE

In mano a Fini e alla Mussolini il megafono della Cdl: «Le bugie hanno il volto del premier»

ROMA «Azione sociale sarà in piazza perché crede che il valore primario in questo momento sia dimostrare a tutti gli italiani quanto sia forte la voglia della maggioranza degli italiani di mandare a casa Prodi». Lo ha

detto ieri Alessandra Mussolini, europarlamentare di Alternativa sociale e segretario nazionale di Azione sociale. La cifra dell'opposizione al governo ieri era molto di destra. Con An già in piazza a Napoli e pronta per il 2 dicembre.

«Essere in piazza con Berlusconi e Fini è per tutti un obbligo morale - ha detto ancora la Mussolini -. Per Azione sociale lo è soprattutto in rispetto della coerenza politica che segue la alleanza con la Cdl alle scorse politiche, alle comunali di Roma e Milano e alle più recenti elezioni regionali in Molise. Chi annuncia defezioni pretestuose sbaglia: per questo io ci sarò».

«Il 2 dicembre l'intero popolo

del centrodestra e non solo sarà in piazza per dire forte che sono bastati pochi mesi di governo del centrosinistra, per dimostrare che le bugie hanno le gambe corte, ma in Italia hanno il volto di Romano Prodi», ha detto il presidente di An Gianfranco Fini dal palco sistemato all'interno della Galleria Umberto di Napoli, dove il leader di An ha concluso la manifestazione contro la finanziaria e la criminalità or-

ganizzata. In un altro dei passaggi del suo discorso, Fini ha definito quello di Prodi «un governo non di centrosinistra, ma di sinistra, condizionato dalla componente più radicale». Per il fine Bonaiuti, «del maiale non si butta niente. Al contrario, di questa finanziaria si deve buttare tutto». «Questa è una manovra tutta di tagli - ha aggiunto l'esponente di Forza Italia - e "frugamento" nelle tasche

dei cittadini: sfido chiunque a trovare un solo italiano che dica che in questa finanziaria c'è qualcosa di buono. Sono tutti scontenti». «Una finanziaria - ha sottolineato Bonaiuti - che parte da una impostazione di base punitiva. Sono state fatte scelte che destano preoccupazione: se l'economia è in ripresa, perché, allora, intervenire negativamente sugli investimenti?»

La rabbia di Prodi: «Troppe critiche feroci»

A Bologna il premier accusa: «È impazzito un paese che non guarda al suo futuro»

di Antonella Cardone / Bologna

IL FUTURO «Non si può fare la frittata senza rompere le uova, e scontentare a volte significa fare il bene di tutti. Questo è governare, bisogna pensare al domani anche a costo dell'impopolarità». Dovrebbe essere un concetto ovvio, per Romano Prodi, per questo si dice

stupito nel ritrovarsi in un paese «impazzito, che ragiona sull'oggi e non pensa al futuro». Vedi il caso del bersagliamento di critiche, «critiche feroci» le definisce lui, arrivate da ogni dove sulla Finanziaria: «tutti chiedono tagli alle spese. Si fanno i tagli, e da una parte si dichiara che sono pochi, dall'altra c'è una ferocia impressionante nel criticarli, perché sono troppi e nessuno vuole che si taglino le spese che lo interessano. Poi - insiste stizzito il premier - ci accusano di aver messo troppe tasse, quando, in

realtà, la quantità di imposte è minima». Il primo ministro tiene la barra dritta, e si affretta a smentire ogni ipotesi di una sua imminente caduta dopo lo strappo di Rifondazione sul nuovo Tfr. La sua è una consapevolezza forte del fatto che «con una Finanziaria così si fanno molti scontenti, ma è un bene scontentare quando si fanno gli interessi di tutti. E poi, questo non mi fa paura, perché non ci sono elezioni imminenti». E, soprattutto, «quando si vedranno le conseguenze finanziarie sullo sviluppo dell'economia, allora credo che la gente sarà contenta». È particolarmente energico e risoluto il Romano Prodi che difende a spada tratta la manovra economica del suo governo. A Crevalcore, il paese nel bolognese che fu teatro, due anni fa, dello scontro frontale fra due treni che tolse la vita a 17 persone, è venuto a inaugurare l'atteso raddoppio della linea ferroviaria. Qui ha trovato anche una cinquantina di simpatizzanti del Polo, invitati dai militanti leghisti locali, che lo hanno fischiato e gli hanno gridato «Buffone, tornatene a casa». Una contestazione sulla Finanziaria dura e sguar-

ata, che non è piaciuta agli abitanti di Crevalcore che, senza bisogno di scambiarsi l'opinione sul tema, hanno coperto i fischi per Prodi con i loro applausi, in un rapporto "cento a uno", come l'ha definito il Professore. La

scena si è ripetuta quando dal palco il premier ha preso la parola per ricordare i morti nella tragedia del 2005: fischi dai militanti di destra, applausi calorosissimi e urla di sostegno da tutti gli altri. Il premier ci scherza su, «è

abbastanza straordinario, di solito non usa fischiare un'inaugurazione», ma poi, serio, promette che la Finanziaria tale rimarrà («non la cambio perché c'è fischia e chi urla») e definisce la boccatura di Rita Levi Montalcini per i troppi tagli come «un ammonimento giusto, ma anche intempestivo, perché si sta scavando ogni piccola fonte per poter avere soldi per la ricerca». Il premier non ha dubbi sulla stabilità del suo governo, chiarisce

che il voto negativo del ministro Ferrero sul Tfr «non apre un caso politico. Ferrero stesso non intende evidentemente trarre da ciò alcuna conseguenza di carattere generale. In Consiglio dei ministri si vota anche a maggioranza, se ci si aspetta che negli organi collegiali si voti sempre all'unanimità, la democrazia viene paralizzata».

Prodi si dice poi d'accordo col presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sulla necessità che le riforme costituzionali si facciano con le più larghe intese possibili, e a quelli come Fini che reputano che sulle riforme manchi il dialogo manda a dire con un sorriso: «Se non le vuol fare, non si fanno. Ma non è questo il modo in cui si manda avanti il paese».

Poi, parlando di fatti concreti, il Professore annuncia di voler valutare con un occhio di riguardo la proposta che stanno redigendo le Regioni del nord per finanziare il trasporto ferroviario locale, ossia dirottare su questo capitolo di spesa parte dei pedaggi autostradali. A Bologna l'ipotesi è nell'aria da tempo, si parla dell'introduzione di un sovrapprezzo tra i 30 e i 50 centesimi da devolvere alle ferrovie pubbliche. A Prodi l'idea piace molto: «dare un piccolo aggravio alle autostrade per spostare il centro del sistema dei trasporti verso il pendolarismo, se è di utilità generale lo si fa. Esamineremo la proposta delle Regioni e vedremo se c'è questa utilità generale».



L'INCITAMENTO Guccini abbraccia il premier: «Resisti, resisti, resisti»

PER PRODI A BOLOGNA anche un appuntamento culturale, quello della tradizionale lettura promossa dal Mulino nell'Aula Magna di Santa Lucia. Quest'anno la lettura è stata tenuta da Ezio Raimondi, grande italianista. Nel pubblico c'è Francesco Guccini che quando vede il premier gli va incontro e abbracciandolo lo saluta con un triplice invito: «Resisti, resiti, resisti».

«A parole tutti chiedono di tagliare poi quando i tagli li riguardano arrivano gli attacchi»

A Crevalcore la destra va per fischiare il professore, ma la gente copre con gli applausi la protesta

L'INTERVISTA GENNARO MIGLIORE Il capogruppo del Prc alla Camera spiega il no del ministro Ferrero come «dissenso circoscritto», ma chiede più collegialità nella maggioranza

«Noi stiamo al programma, altri creano turbolenze...»

di Vladimiro Fulletti

Il no di Ferrero? Un dissenso circoscritto. Rifondazione non ha nessuna intenzione di indebolire Prodi e soprattutto il programma dell'Unione. Le turbolenze maggiori, semmai, arrivano dal «costituendo» Partito Democratico». Gennaro Migliore, capogruppo alla Camera del Prc, non ci sta a vedere il suo partito sul banco degli imputati. E non lo nasconde. **Onorevole che cosa state facendo contro il suo governo?** «Non stiamo facendo niente di più che richiamare il programma. Ma soprattutto in questo momento all'interno del Parlamento stiamo costruendo le condizioni per fare una cosa che a osservare i giornali sembra straordinaria». **Strordinaria?** «Sì perché stiamo mantenendo ferma la barra dell'unità di tutta la coalizione pur nel necessario cambiamento di alcuni punti della Finanziaria. Stiamo contribuendo a far riuscire nel migliore dei modi questa esperienza di governo». **È normale che un ministro voti contro il suo governo?** «È stata la segnalazione di un dissenso circoscritto che riguardava un metodo adottato dal governo. È accaduto anche sul Mose. Può succedere all'interno di una dialettica democratica. Il punto è che questo non mette in discussione l'impianto generale. Noi

non abbiamo mai accettato l'idea che esista una torda riformista che comanda sull'attuazione del programma. Siamo, al contrario, tutti interessati alla costruzione di una coalizione che si chiama Unione e che ha un programma che la legittima». **Sarà anche un dissenso circoscritto, ma il no di Ferrero è arrivato su una questione dirimente: il Tfr.** «Sul Mose il dissenso è stato anche più largo e quindi dovrebbe preoccupare anche di più». **Il Mose è una questione particolare, l'anticipo del Tfr significa pensioni, nodo fondamentale.** «Abbiamo segnalato, anche col voto di Ferrero, che sulla materia della previdenza bisogna avere un atteggiamento pienamente condiviso all'interno dell'Unione. Lo aveva chiesto qualche tempo fa anche il segretario della Cgil Epifani. Cioè sta a cuore a molti, e dovrebbe essere la prima preoccupazione anche di Prodi, che sulla materia previdenziale, come su altre ma quella previdenziale per noi è capitale, vi sia una discussione nella coalizione».



Non crede che questi vostre decisioni indeboliscano Prodi e quindi favoriscano indirettamente chi spera nell'aiuto di "altri", magari proprio al posto della sinistra dell'Unione?

«Non mi persuade l'idea che aiutare significhi accettare un metodo o conte-

Non accettiamo l'idea che c'è una «tolda riformista» che comanda sull'attuazione del programma

nuti che non si condividono. A Villa Pamphili dallo stesso Prodi abbiamo ascoltato la precisazione che non esisteva una fase due, che quindi si stava costruendo la realizzazione del programma e che su questo ci sarebbe stata l'unità della coalizione. Mi sembra che le tensioni e gli strappi semmai arrivino più dall'interno del costituendo partito democratico. Non siamo noi a favorire le fibrillazioni, ma serve una strategia condivisa». **E non c'è?** «Alla Camera la stiamo facendo eppure siamo sottoposti a centinaia di voti che in ogni momento potrebbero far cambiare la maggioranza su un singolo elemento. Invece abbiamo tenuto e

siamo uniti. Perché allora non possiamo riuscirci a livello di direzione politica di fondo della coalizione dove c'è tempo e possibilità di discutere. Esempi positivi ci sono». **Quali?** «Sulla materia elettorale abbiamo condiviso il richiamo di Prodi a una gestione condivisa delle riforme». **Ma non dovette essere le «guardie» di Prodi?** «Non ci sentiamo le guardie di Prodi, semmai siamo quel soggetto politico che in questo momento, pensando di costruire uno spazio nuovo per la sinistra, pensa che debba essere ascoltato in primo luogo chi ha contribuito a cacciare Berlusconi. Per questo mi sento più interno alla manifestazione del 4 novembre, del nuovo protagonismo sociale, piuttosto che di geometrie politiche. Non mi sento sentinella di nessuno, mi sento impegnato a costruire le ragioni perché si possa ascoltare le ragioni di chi ha voglia di cambiare la società». **Alla luce anche delle proteste dell'università e della ricerca, secondo lei la Finanziaria va in quella direzione?** «C'è una elementare condizione per evitare che non diventino proteste sterili, basta ascoltarle. L'idea che si debba risolvere tutto dall'alto non mi convince e se c'è un malessere che rappresenta interesse generali e non corporativi, penso che debba essere assolutamente ascoltato».

SONDAGGISTI

Weber: le liti non contano le parole della Montalcini, sì

ROMA Fisiologiche o foriere di amarezza e delusione? Le opinioni dei sondaggisti sulle sempre più frequenti divisioni nel centrosinistra non sono unanime. Secondo Nando Pagnoncelli di Ipsos l'elettorato di centrosinistra si divide tra i ceti più popolari che si arrabbiano perché pensano che «si tratti di lotte di potere lontane dall'interesse dei cittadini», e quelli che «sono amareggiati perché le aspettative di un governo coeso erano alte, perché sentono tradito lo spirito di unità sulla cui base avevano votato». Nessun fenomeno di tifo per il proprio partito, secondo Pagnoncelli: gli elettori dunque non fanno curva, né si appassionano più di tanto a favore di un ministro o di un partito «contro» un altro. Diversa l'opinione di Roberto Weber della Swg e Nicola Piepoli: secondo questi due sondaggisti, al contrario, «le divisioni vengono percepite come un dato fisiologico». «Gli elettori erano perfettamente consapevoli di votare per una coalizione composita», spiega Weber. «Così come accade per gli elettori della Cdl». I problemi, per Weber, sono altri. «Le liti pesano molto meno rispetto ad altri fenomeni: ad esempio le paro-

le di Rita Levi Montalcini sui fondi per la ricerca. Questo è uno dei tre pilastri su cui si è costruita per cinque anni la comunicazione politica del centrosinistra: l'idea cioè che lo sviluppo debba passare per il binomio ricerca-innovazione, la lotta alla precarietà e il costo della vita. Se il governo comunica un disimpegno su questi fronti il rischio di una perdita di credibilità è assai elevato». Così come è grave, per Weber, «il rischio che passi un messaggio di scarsa sensibilità patriottica, ad esempio per le polemiche sul ricordo della strage di Nassirya». D'accordo sulla percezione «fisologica» della divisioni anche Piepoli: «Fenomeni normali in ogni famiglia, il punto è cosa viene percepito dell'azione del governo rispetto alla vita quotidiana delle persone». «La percezione che a palazzo Chigi ci sia gente onesta e che lavora non è in discussione», spiega Piepoli. Ma manca una comunicazione in positivo sulla realizzazione del programma: dunque le liti sono elementi di un vasto rumore di fondo che impedisce una comunicazione efficace sulla esecuzione del programma».

a.c.